

AGRICOLTURA. IL DIRETTORE GUTTARDI: «È SEMPRE PIÙ DIFFICILE TROVARE MANOVALANZA ITALIANA»

La risaia parla sempre più cinese

Nel Vercellese chi monda i campi viene dall'Oriente ma anche da Polonia e Romania

FLORIANA RULLO
VERCELLI

Le risaie di Vercelli e provincia parlano sempre più straniero. Cinese e polacco in primis. Così le nostre terre devono dire addio alle mondine italiane: niente più Silvana Mangano che in «Riso Amaro» mondava in calzoncini. Da qualche anno ad attraversare il mare a quadretti restano solo i giovani orientali con gli occhi a mandorla. Così se a livello nazionale uno su quattro è di origine straniera, solo nel Vercellese l'80% della manodopera impiegata è cinese. I restanti «mondariso» invece sono polacchi, romeni e moldavi. E nella maggior parte dei casi sono uomini. Persone altamente specializzate che hanno un'inclinazione naturale per il lavoro in risaia: ore e ore sotto il sole, immersi nel fango, infastiditi dalle zanzare, con la schiena china e lo sguardo sempre concentrato sull'erbacce. Per una paga da 6,50 euro all'ora.

«Fanno esattamente il lavoro che facevano le mondine cinquant'anni fa: bisogna avanzare nel campo a tre, quattro metri di distanza l'uno dall'altro, e strappare tutte le piante diverse dalla varietà di riso selezionata - spiega Paolo Guttardi, diret-

Mondine al maschile
La manovalanza che lavora in risaia è sempre più straniera ma anche maschile. Sempre meno gli italiani e le donne



tore di Confagricoltura -. Quelle che si avvicendano nei campi, persone immigrate in Italia da mesi o anni, permettono ai proprietari di avere campi perfetti per poi ottenere la certificazione della qualità del prodotto. Cinesi tutti alla ricerca di fortuna, certezza amara come il famoso «Riso» cinematografico, visto che l'unica fortuna per ora l'hanno creata solo al territorio che, altrimenti, non saprebbe come portare avanti il lavoro.

Ma lo straniero non è usato solo in risaia. A sceglierli anche gli agricoltori per affidargli compiti che riguardano le attività quotidiane agricole. «È sempre più difficile trovare manovalanza italiana - spiega ancora Guttardi -. A volte diventa difficile trovare operai specializzati che abbiano voglia di lavorare nei campi». Anche se in realtà una buona notizia sembra esserci: vista la crisi economica sempre più giovani scel-

gono i campi come lavoro alternativo, unendo tradizione e innovazione. Fattorie didattiche, agriturismi, aziende all'avanguardia e coltivazioni particolari allora diventano le attività più richieste, soprattutto dalle donne. «L'agricoltura è stata riscoperta dai giovani - conclude Confagricoltura -. Ma il nostro settore potrebbe offrire opportunità di lavoro ancora maggiori se solo vi fosse più attenzione da parte delle istituzioni».

